

che, in realtà, dovevano a questo triste mestiere la loro rapida fortuna, e che, ufficialmente, coprivano le cariche più alte dell'Impero, o avevano un grado elevatissimo, spesso quello di generale, nella gerarchia militare? Del resto, il regime dello spionaggio, per chi si recava a Costantinopoli, si annunciava spesso, in treno, prima ancora di arrivare a Mustafa pascià, la prima stazione turca alla frontiera bulgara. Non era raro il caso di incontrare sull'*Orient Express*, qualche giovanotto elegante, ben inteso, vestito all'europea, e senza il *fez*, che, parlando in un correttissimo francese, cercasse di attaccar discorso col forastiere che aveva adocchiato, e, dopo aver scambiato qualche parola, dicesse di essere turco, di conoscere bene il paese e vi offrisse gentilmente i suoi servigi. Nove volte su dieci quel viaggiatore così cortese e premuroso che, da un discorso all'altro, finiva poi di parlare di politica, e per deplorare le tristi condizioni della Turchia sotto il regime hamidiano, non era altro che una spia, incaricata di sorvegliare... e di far cantare — come si dice — le persone sospette.

Nemmeno nelle pareti domestiche, nell'intimità della famiglia — se si può dire così, della famiglia turca e del *harem* — i Turchi si sentivano al sicuro dallo spionaggio. Abdul Hamid ha sempre avuto per sistema di non fidarsi di nessuno, di diffidare di tutti, specialmente dei suoi favoriti, e di coloro che, grazie alla sua generosità, erano saliti alle più alte cariche ed esercitavano una grande influenza. Ad uno dei suoi servitori, quello che può considerarsi come il suo cane di guardia, un albanese che di notte riposa per terra, sulla stuoia, attraverso la porta della camera dove dorme il suo Signore, e che, un giorno aveva l'aria di lagnarsi che il Sultano non